

Metafisica dell'intelligenza e della volontà a confronto con le neuroscienze

Fernando Fabó, L.C.



Professore ordinario della Facoltà di Bioetica dell'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum

*Comprendete, insensati tra il popolo, stolti, quando diventerete saggi?
Chi ha formato l'orecchio, forse non sente?
Chi ha plasmato l'occhio, forse non guarda?
Il Signore conosce i pensieri dell'uomo:
non sono che un soffio.*
Sal 94, 8.9.11

La lettura di questo salmo sempre mi riporta ad un tema affascinante: il tema delle potenze spirituali, e della cosiddetta sussistenza separata dell'anima. Spero in questa breve relazione di riuscire a chiarire un po' la problematica di fondo riprendendo qualche nozione di metafisica. L'intenzione non è il confronto ma il dialogo aperto alla verità delle cose come sono. L'uomo è un essere di confine, situato tra due mondi, quello corporale e quello spirituale, orizzonte e confine del corporeo e dell'incorporeo¹.

Nel mondo dei corpi – spiega Thomas Pègues con disarmante semplicità – esiste un essere che rappresenta un mondo completamente diverso. È l'uomo. In lui corpo e anima sono uniti sostanzialmente; sono inseparabili; costituiscono una sola sostanza. Ne il corpo è un accidente², e tantomeno la tomba o il carcere del anima, né lo spirito è un epifenomeno della materia.

Lo spirito che c'è nell'uomo si chiama anima. E l'anima dell'uomo è spirito. L'anima – spiega Aristotele – sarebbe quello per cui «primariamente viviamo, sentiamo, ci muoviamo e capiamo»³. Nel mondo dei corpi l'uomo non è l'unico essere che ha l'anima. C'è l'hanno anche le piante e gli animali. Ma quella dell'uomo è diversa. L'anima delle piante è solo per la vita vegetativa; l'anima

degli animali è solo per la vita sensitiva. Invece, l'anima dell'uomo è per il pensiero, ed è in questo che l'anima umana è indipendente in se stessa del corpo⁴. L'oggetto del pensiero è incorporeo e se l'anima non fosse incorporea non potrebbe mai raggiungere l'oggetto del pensiero che è – lo ripeto – incorporeo⁵.

«*Perché l'intelletto agisca*», sono parole di San Tommaso, «*si richiede il corpo non come un organo necessario per esercitare una tale azione, ma a motivo dell'oggetto: infatti l'immagine fantastica sta all'intelletto come il colore alla vista. Ma l'aver bisogno del corpo in questo modo non esclude che l'intelletto sia sussistente: altrimenti anche l'animale non sarebbe un ente sussistente dal momento che ha bisogno delle realtà esteriori sensibili per sentire*»⁶.

Nell'anima umana intelletto e volontà sono facoltà spirituali, cioè non sono materiali, non sono riducibili a pura materia. San Tommaso, insegnante di lunga esperienza, dice che la visione non è l'occhio⁷. Noi analogamente possiamo dire che il pensiero, la vita intellettuale, non è il cervello. Intendo parlare su questo.

In quanto spirito, spiega José Antonio Izquierdo commentando un passo di San Tommaso, l'anima soprecede la capacità del suo corpo e apporta ancora una vita nuova, cioè un'essere e un'agire nuovo (Cf. I, q.76 a.1). Si tratta della vita dell'intelletto e della volontà che proiettano l'uomo intenzionalmente al di là del mondo fisico. Quello che l'uomo è per essenza, una natura umana, qualcosa di chiuso, diventa intenzionalmente, cioè nel conoscere e nel volere dell'uomo una natura aperta, infinita nel piano dell'essere, per fino *capax Dei* perché solo

Dio può saziare l'infinita sete di verità e di bene che è propria dell'essere spirituale⁸.

I diversi approcci

Dal punto di vista teologico il corpo, la sua costituzione, i processi biologici e fisiologici, interessano solo in quanto possono avere una particolare conseguenza sull'anima, spirituale o morale⁹.

Per quanto riguarda l'anima si considera *in primis* la sua essenza, poi la sua virtù o forza operativa – le sue potenzialità diciamo noi oggi – e la si vede come soggetto delle facoltà o delle potenze. Infine vengono considerate le sue operazioni. In altre parole: ciò che è (essere), ciò che può fare (potenze) e ciò che fa (atti).

In un contesto diverso – quello della filosofia – e tenuto conto che la nostra conoscenza naturale parte sempre dal sensibile, l'esame filosofico dell'anima deve iniziare necessariamente con la considerazione degli oggetti a cui tendono le sue operazioni. Poi dalle operazioni riusciamo a conoscere le facoltà o potenze che le realizzano, e tramite queste arriviamo all'essenza dell'anima in cui si sostentano. Oggetti e operazioni (atti), facoltà (potenze) ed infine l'essenza (essere). Infatti la nostra conoscenza va dal più chiaro al più oscuro, dall'esterno all'interno, da quello che abbiamo davanti a noi, ci si manifesta chiaramente ed è evidente, a quello che è più intimo e occulto, alla conoscenza di quello che costituisce l'essenza delle cose. La neurologia invece, focalizza la sua attenzione sull'attività del soggetto, e tramite la storia clinica lo specialista arriva a ottenere le informazioni necessarie per una valutazione neurologica. La esplorazione neurologica propriamente detta e le tecniche diagnostiche servono poi a chiudere il cerchio. Basta vedere qualche manuale di neurologia per rendersi conto che la questione dell'essere, dell'anima o dell'essenza qui non c'è. Alla domanda cos'è si risponde come funziona. Lo schema cognitivo è chiaro: semplificando molto, alterazione/stimolazione delle facoltà (potenze) e alterazione/modificazione della condotta (atti).

Se andiamo a vedere un altro tipo di approccio al *problema dell'anima*, quello della psichiatria, sembrerebbe che in questo caso la prospettiva si allarghi e l'attenzione, aldilà degli aspetti squisitamente medici si focalizzi anche nella persona, nel soggetto, o meglio, sul profilo della sua personalità e sulle osservazioni comportamentali: anche se è vero che si ammette pacificamente la somatizzazione, la conversione dei processi inconsci, la isteria di massa, l'ipocondria, l'ansietà, le fobie e tanti altri aspetti della cosiddetta medicina psicosomatica, alla fine tutto diventa autoreferenziale. Tutto si spiega in base alla biografia del soggetto, alla sua esperienza e alle sue condizioni di salute. Anche in questo caso lo schema cognitivo è chiaro: le alterazioni della condotta (atti) si spiegano per gli agenti organici e/o funzionali che agiscono sulle facoltà cognitive o volitive (potenze).

Una prima analisi

Questi quattro modelli cognitivi o paradigmi meritano da parte nostra una attenta considerazione. Quanto abbiamo detto fino adesso può sembrare scontato, ma esistono tra le righe questioni di fondo che conviene esplicitare.

I primi due modelli – quello della teologia e quello della filosofia classica – hanno tre elementi, invece gli altri fanno ricorso solo a due fattori. La dimensione dell'essere, l'anima, quello che va aldilà del fisico/sensibile rimane escluso.

Teologia	Anima	Potenze	Atti
Filosofia	Atti	Potenze	Anima
Neurologia	Potenze	Atti	
Psichiatria	Atti	Potenze	

I due primi modelli sono aperti alla trascendenza. Gli altri due sono in partenza anti-metafisici, immanenti. Questa è la prima riduzione della realtà. In parole semplici: l'anima è il corpo.

Esiste in questi due paradigmi empiristici una seconda riduzione, meno evidente ma più pericolosa di quanto si possa pensare, nel senso che va a intaccare la stessa idea di

uomo, la sua natura e la sua dignità.

La visione filosofica di Aristotele si caratterizza – spiega il Padre Mondin – per lo sforzo di cogliere la realtà in modo unitario (contro il dualismo di Platone) – riguardo a questo ne parleremo dopo – e, allo stesso tempo, *per il tentativo di ricondurre le cause ultime di tutto ciò che è mutevole e contingente a un principio unico trascendente.*

A tal fine Aristotele postula quattro cause principali:

a) *la materia e la forma* (per spiegare la struttura intrinseca delle realtà materiali),

b) *l'agente e il fine* (per spiegare l'origine delle cose e il loro dinamismo).

Egli si avvale di questi principi per risolvere tutti i massimi problemi:

- *problema cosmologico* (composizione ileomorfica delle cose: esse sono composte di materia e forma, le quali si trovano in rapporto di potenza e atto);

- *problema antropologico* (l'uomo non è solo anima come affermava Platone, ma è il ri-

sultato dell'unione sostanziale di anima e corpo, la prima concepita come forma, il secondo come materia);

- *problema gnoseologico* (la conoscenza intellettuale si fonda su quella sensitiva, in quanto le idee si ricavano dalle sensazioni mediante il processo astrattivo);

- *problema metafisico* (la metafisica è il sapere più importante ed elevato, perché studia l'essere in se stesso e ha di mira la scoperta delle cause ultime delle cose);

- *problema etico* (la perfetta felicità per l'uomo consiste nella piena realizzazione di se stesso che si consegue soprattutto mediante la contemplazione della verità, ma senza la esclusione di una sufficiente dose di ricchezze e di piaceri, perché l'uomo è costituito non solo di anima ma anche di corpo);

- *problema teologico* (esiste un Essere supremo, che è la causa ultima d'ogni divenire in qualità di Motore Immobile)¹⁰.

SCOPO	ELEMENTI		SENSO
Lo sforzo di cogliere <i>la realtà in modo unitario</i> e, allo stesso tempo, per il tentativo <i>di ricondurre le cause ultime di tutto ciò che è mutevole e contingente a un principio unico trascendente.</i>	LA MATERIA	LA FORMA	spiegare la struttura intrinseca delle realtà materiali <i>Cosa sono?</i>
	L'AGENTE	IL FINE	spiegare l'origine delle cose e il loro dinamismo <i>Da dove vengo e dove vado?</i>

Egli si avvale di questi principi per risolvere tutti i massimi problemi:

problema cosmologico	Composizione ileomorfica delle cose	esse sono composte di materia e forma	le quali si trovano in rapporto di potenza e atto
Problema antropologico	l'uomo non è solo anima come affermava Platone	ma è il risultato dell'unione sostanziale di anima e corpo	L'anima concepita come forma, il corpo come materia
Problema gnoseologico	la conoscenza intellettuale si fonda su quella sensitiva	in quanto le idee si ricavano dalle sensazioni	mediante il processo astrattivo
problema metafisico	la metafisica è il sapere più importante ed elevato	perché studia l'essere in se stesso	ha di mira la scoperta delle cause ultime delle cose
Problema etico	la perfetta felicità per l'uomo consiste nella piena realizzazione di se stesso	si consegue soprattutto con la contemplazione della verità, ma senza la esclusione di una sufficiente dose di ricchezze e di piaceri	perché l'uomo è costituito non solo di anima ma anche di corpo
Problema teologico	esiste un Essere supremo	è la causa ultima d'ogni divenire	in qualità di Motore Immobile

Sarebbe troppo semplicistico dire che così come Sant'Agostino battezzò Platone, cioè lo cristianizzò, allo stesso modo, San Tommaso D'Aquino battezzò Aristotele. Non è vero, ma comunque qualche elemento di verità c'è, almeno come intuizione. L'Angelico, bisogna dirlo, si allontana decisamente dal filosofo greco nel modo di intendere i rapporti tra Dio e il mondo. Mentre Aristotele si limita a porre Dio come causa finale del mondo, San Tommaso pone Dio oltre che come causa finale anche come *causa efficiente* e come *causa esemplare*: il mondo ha origine da Dio per creazione, ossia viene prodotto dal nulla e viene prodotto senza intermediari, perché non ci possono essere intermediari nella comunicazione dell'essere¹¹.

Dio crea il mondo a imitazione di se stesso, per comunicare la propria bontà e per far risplendere la sua gloria. Dio produce un mondo non soltanto pluriforme, ma anche gerarchicamente ordinato, in cui ogni cosa trova una precisa collocazione, che torna a vantaggio dell'armonia e bellezza del tutto. A questo ordine discendente di cause efficienti subordinate l'una all'altra corrisponde un ordine ascendente di finalità in quanto ogni essere subordinato è ordinato finalistamente alla causa superiore dalla quale la propria potenzialità viene attuata.

Secondo San Tommaso, l'armonia interna non esaurisce il significato radicale dell'universo; senza l'ordinamento a Dio non esisterebbe ordine alcuno, così come «*senza l'ordine al capo non ci sarebbe ordine reciproco tra le parti dell'esercito*»¹².

L'antropologia di San Tommaso può dirsi fondamentalmente aristotelica ma non solo, c'è molto di più come abbiamo visto. Da rilevare come *motivo conduttore* la concezione unitaria sostanziale: anima e corpo sono due realtà sostanzialmente unite. Unità sostanziale dell'anima e del corpo significa *indissolubilità dell'anima dal suo corpo*: l'anima ha nel suo corpo la sua individualità. E anche di più: «*L'uomo non è soltanto corpo né soltanto anima ma è anima e corpo*» (In *De Civitate Dei*, PL, 41, 399); e ancora, «*L'uomo è un'anima razionale che ha un corpo. Questo non fa due per-*

sone ma un uomo» (In *Joannis Evangelium*, PL, 35, 1553)¹³.

Il pensiero di San Tommaso fu poi sviluppato dalla Scolastica medievale, specie la sua etica che possiamo definire con Joseph De Finance un'etica della ragione aperta. La sintesi di San Tommaso permette di fondare la dignità umana. Il fondamento di questa si intende oggi come natura razionale dell'uomo, che non è solo un animale più evoluto. Il valore dall'uomo viene così conosciuto, determinato e definito a partire dalla natura razionale dei suoi atti. Detto in altre parole: l'essere precede l'agire.

Secondo il Dottore Angelico – spiega P. Mondin – l'atto libero esige anzitutto che si conosca quello che si deve fare e, pertanto, implica un esame attento dell'azione che si intende compiere o dell'oggetto che si vuole raggiungere. È quanto facciamo normalmente. Se, per es., ci viene in mente di acquistare un'enciclopedia, anzitutto ci informiamo di che cosa si tratta, se è buona, quanto costa ecc. Acquisite sufficienti informazioni valutiamo i pro e contro: se vale la pena o meno, per es., di acquistare quell'enciclopedia. Ma anche la valutazione positiva non comporta *ipso facto* il compimento dell'azione o la scelta dell'oggetto, perché si può trattare ancora di una valutazione astratta, che non riguarda noi in questo determinato momento.

Perché al giudizio segua l'azione – continua P. Mondin – occorre che il giudizio sia un giudizio pratico e non semplicemente speculativo: deve dire che quell'acquisto è opportuno per noi in questo momento. Se il giudizio assume queste caratteristiche, allora si emette l'atto di volizione. Pertanto, l'atto libero, che si consuma nell'elezione è un atto complesso ed è il risultato di un dialogo tra intelletto e volontà.

Infatti nell'elezione o scelta concorrono un elemento di ordine conoscitivo e un elemento di ordine appetitivo: da parte della potenza conoscitiva si richiede il consiglio, col quale si giudica quale sia il partito da preferire; da parte invece della potenza appetitiva si richiede che sia accettato mediante il desiderio quanto viene giudicato

mediante il consiglio.

San Tommaso mostra che l'atto libero spetta sostanzialmente alla volontà pur dipendendo essenzialmente anche dall'intelletto: «*Quel- l'atto con cui la volontà tende verso qualche cosa che viene proposta come bene, essendo ordinato dalla ragione a un fine, materialmente è atto della volontà, mentre formalmente è atto della ragione.* In effetti la sostanza dell'atto qui si comporta come materia rispetto all'ordine imposto alla potenza superiore. Perciò l'elezione sostanzialmente non è atto della ragione bensì della volontà: infatti l'elezione consiste in un moto dell'anima verso il bene prescelto. Dunque è chiaro che essa è un atto della potenza appetitiva» (I-II, q. 13, a. 1).

Abbiamo detto no alla riduzione materialistica ma dobbiamo dire anche no a ogni riduzione spiritualistica. L'uomo non è spirito puro, non è libertà pura, ma spirito incarnato. Niente dualismo e niente riduzionismo.

Così lo spiega Ramón Lucas:

«La vita personale umana è, invece, un'unità sostanziale di due dimensioni inscindibili; la scissione implica la morte di tutto l'uomo e non soltanto di un aspetto. L'unità sostanziale è decisiva nel caso dell'uomo. L'unione materia-spirito condiziona tutto l'essere dell'uomo. Ma è un'unione vertiginosamente rischiosa perché unisce in un ente sostanzialmente uno, due elementi profondamente diversi: l'elemento materiale e l'elemento spirituale. Un'antropologia unitaria, che vede nella corporeità una dimensione costitutiva dell'autentico essere uomo, rifiuta ogni tentativo di dividere l'uomo in un settore autentico, perennemente valido: l'anima

con le sue facoltà superiori (vita psichica autocosciente), e un altro inautentico e transitorio: la materia»¹⁴.

Lo schema cognitivo della neurologia e della psichiatria in chiave di lettura empiristica opera di fatto una riduzione delle cause. Infatti è chiaro che la chiave di lettura causa/effetto applicata alle potenze e ai rispettivi atti viene interpretata in modo unilaterale alla luce della causa efficiente. In altre parole, tutto si legge alla luce del binomio stimolo/risposta, input/output. Questo complica l'agnosticismo cognitivo (la chiusura alla trascendenza) con la stessa negazione della conoscenza e della libertà. In questo modo l'uomo viene declassificato e diventa un essere in più nel mondo dei corpi.

La ricaduta sull'uomo

Dice San Tommaso: «Vi è una duplice dimostrazione: l'una procede dalla cognizione della causa, ed è chiamata *propter quid*, ed essa muove da ciò che è assolutamente primo (*est per priora simpliciter*). L'altra parte dagli effetti ed è chiamata dimostrazione *quia*, e muove da cose che hanno una priorità soltanto rispetto a noi (*sunt priora quoad nos*): ogni volta che un effetto ci è più noto della sua causa, ci serviamo di esso per conoscere la causa» (I, q. 2, a. 2)¹⁵.

Non c'è il minimo dubbio sulla tempestività e la convenienza di adoperare la "*causa efficiente*" come strumento cognitivo ed operativo privilegiato nelle scienze empiriche, nella neurologia e nella psichiatria che sono quelle discipline che adesso ci interessano.

Chi sono?	Da dove vengo?	Dove vado?
Immagine e somiglianza di Dio	Creato da Dio	Sono ordinato a Dio, senso della mia vita
Causa esemplare	Causa efficiente	Causa Finale
	Stimolo/Risposta Anima = Corpo	

La nostra domanda è piuttosto un'altra: può adottarsi in modo *scientifico* un paradigma cognitivo e operativo che fa a meno sistematicamente della dimensione trascendente dell'uomo? Può dirsi umana, una scienza che sostiene di essere neutrale, che lavora per conoscere come funziona l'uomo, per ripristinare le sue funzioni, senza curarsi delle sue domande esistenziali?

Lo scopo della medicina di guarire e di alleviare la sofferenza umana è incontestabile. Il dolore e la malattia formano parte della condizione umana ed è istintivo nella persona cercare di liberarsi da ogni forma di dolore. Così la lotta contro il dolore fisico è eticamente buona e il male, sia fisico che morale, deve essere semplicemente combattuto¹⁶.

La medicina può curare, analgesizzare e palliare, può agire sulle cause del dolore, ma non ha da sola risorse morali sufficienti per incrementare la capacità di resistervi, poiché non sa indicare un senso che potrebbe sostenere nel soffrire. «*Non stupisce quindi che il motto liberaci dalla malattia e dal dolore, invece che liberaci dal male, sia divenuta l'invocazione prevalente di chi ha ridotto la propria attesa di salvezza ad una mera domanda di salute. Ma non solo, non basta questo*»¹⁷.

Dall'evoluzione terapeutica attuale e dallo sviluppo costante di nuove tecnologie vengono fuori nuove domande, in particolare nell'area che stiamo affrontando. Infatti, nell'agire medico non si tratta solo di ripristinare la condizione naturale o di recuperare la funzionalità fisica ma, oltre a questo che è importante, bisogna non dimenticare che *la peculiarità dell'arte medica è il fatto di agire, come spiega molto bene Gadamer, non sull'agricoltura, non sull'allevamento degli animali, ma sugli uomini che devono essere curati. «Questa condizione definisce da un nuovo punto di vista la sfera della competenza scientifica del medico»*¹⁸.

Questo significa che il malato, il paziente, è innanzitutto una persona, un essere umano. Quando questa sua condizione personale viene trascurata, viene dimenticata o ignorata, la medicina perde quella sua specificità per diventare un'arte diversa, tante volte

perversa e disumana. Infatti, da anni si sente parlare di umanizzazione della medicina e dell'assistenza sanitaria. Paradossalmente, una realtà umanitaria per natura come quella della sanità, oggi ha bisogno di essere umanizzata. Si costata la necessità urgente di «*rendere umana, cioè, degna dell'uomo, la realtà sanitaria*».

A questo riguardo il Beato Giovanni Paolo II ha detto:

«Il concetto di salute non può limitarsi a significare soltanto l'assenza di malattia o di momentanee disfunzioni organiche. La salute investe il benessere di tutta la persona, il suo stato biofisico, psichico e spirituale. In qualche modo, quindi, essa abbraccia anche il suo adattamento all'ambiente in cui vive ed opera [...]. La cura degli infermi, se svolta in un contesto di rispetto della persona, non si limita alla terapia medica o all'intervento chirurgico, ma mira a guarire integralmente l'uomo, restituendo all'armonia di un interiore equilibrio, al gusto della vita, alla gioia dell'amore e della comunione [...]. Il fine comune è il rispetto della vita di ogni persona che, pur se menomata nelle sue funzioni e nella sua integrità organica, conserva intatta l'umana dignità che le è propria»¹⁹. Bisogna non dimenticarlo: «*l'attività medico-sanitaria si fonda su una relazione interpersonale, di natura particolare. Come insegnava Giovanni Paolo II, è un "incontro tra la fiducia di un uomo segnato dalla sofferenza e dalla malattia, e perciò bisognoso, il quale si affida alla coscienza di un'altro uomo che può farsi carico del suo bisogno e che gli va incontro per assisterlo, curarlo, guarirlo*»²⁰.

Dimenticare questo, ignorare questo implica perdere quell'aspetto costitutivo, differenziale e proprio della scienza medica.

Ancora Giovanni Paolo II dice in un altro intervento:

«Oggi la professione medica [e le scienze biomediche] si ritrova a una sorta di crocevia: Nel contesto culturale e sociale odierno, nel quale la scienza e l'arte medica rischiano di smarrire la loro *nativa dimensione etica*, essi possono essere talvolta fortemente tentati di trasformarsi in artefici di manipolazione della vita o addirittura in operatori di morte.

Di fronte a tale tentazione la loro responsabilità è oggi enormemente accresciuta e trova la sua ispirazione più profonda e il suo sostegno più forte proprio *nell'intrinseca e imprescindibile dimensione etica della professione sanitaria*»²¹.

Qualcuno dirà: ma qui stiamo parlando della ricerca! Della scienza pura e dura. Nessuno mette in questione quanto detto. Magari, in fondo si pensa che sia una questione di fede, di credenze.

«È illusorio rivendicare», sto citando testualmente il Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 2294, «la neutralità morale della ricerca scientifica e delle sue applicazioni. D'altra parte, i criteri orientativi non possono essere dedotti né dalla semplice efficacia tecnica, né dall'utilità che può derivarne per gli uni a scapito degli altri, né, peggio ancora, dalle ideologie dominanti. La scienza e la tecnica richiedono, per il loro stesso significato intrinseco, l'incondizionato rispetto dei criteri fondamentali della moralità; devono essere al servizio della persona umana, dei suoi inalienabili diritti, del suo bene vero e integrale, in conformità al progetto e alla volontà di Dio».

Quando la condizione personale viene trascurata, viene dimenticata o ignorata – abbiamo detto prima – la medicina perde quella sua specificità per diventare un'arte diversa, tante volte perversa e disumana.

«La sua azione, [dello scienziato, del medico o dell'operatore sanitario] in quanto azione umana, contiene in se una verità che non dipende da lui, dalla sua volontà, dai suoi sentimenti. Dipende, invece, dalla realtà della persona a cui si dirige e il cui principio vitale è intrinseco, dipendendo solo estrinsecamente dal medico, in forma vicaria e surrogata, in quanto egli sia capace di rimuovere la patologia o accompagnarla nel suo sviluppo. È così che va intesa la verità della prassi medica da cui dipende la stessa bontà dell'agire, e nella quale si gioca la bontà stessa della persona nello stabilire un giusto rapporto con il malato, tale da accoglierlo nella sua realtà obiettiva e da sostenere e promuovere il "suo" bene, quello che gli spetta»²².

Non è vero, come qualcuno ha detto, che «la scienza è moralmente necessaria e necessariamente immorale»²³. Siamo ben lontani – diceva il P. Angelo Serra – dal voler fermare la scienza, soprattutto quando si apre alle esigenze umane; ma siamo anche convinti che lo scienziato e il tecnologo, nel fare scienza e nell'applicare i risultati da essa raggiunti, non possono esimersi dal riconoscere che ci sono dei limiti imposti da una retta ragione umana e dal principio di responsabilità²⁴. Non è questione di fede, ma di umanità.

Conclusioni

Né metafisica senza antropologia, né antropologia senza etica, né etica senza metafisica. Queste tre dimensioni della realtà – l'essere, la sua vera natura in quanto conosciuta e il suo agire in quanto agire buono o cattivo – sono aspetti di una medesima realtà. Ogni intento di univocità nella «lettura» dell'uomo alla fine diventa visione riduttiva e alquanto falsa.

La sensibilità nell'animale è in funzione della sua vita, della sua sopravvivenza. Nell'uomo non è così; la sua sensibilità non sta solamente al servizio dell'organismo, della sua vita biologica, ma oltre a questo sta anche al servizio di valori superiori a quelli semplicemente biologici, valori che perfezionano l'uomo in quanto tale.

I valori umani infra-morali – ad esempio il piacevole-spiacevole, dilettevole-doloroso, piacere-dolore, sano-morboso, salute-malattia – valgono per l'uomo, ma non sono l'uomo. Hanno la loro importanza certamente, ma ridurre il rapporto medico paziente a questo è rinunciare a quei valori che stanno al vertice della scala.

In un'altro ordine, i valori economici portano l'uomo ad una certa felicità. Ma questo non è tutto. I valori spirituali, noetici – la verità ad esempio – sono desiderabili ma non costituiscono assolutamente l'uomo. I valori estetici, il sublime, la bontà o la bellezza, come i valori sociali come la capacità di intraprendere buoni rapporti, la simpatia... o anche la forza della volontà, la costanza, la capacità di rischiare non

costituiscono da se il valore di ogni singolo uomo. Questo sarebbe confondere personalità e persona, il fare con l'essere.

Solo il valore morale dell'uomo, la sua trascendenza risulta essere fondamento ultimo di ogni valore e dell'uomo stesso, consentendo poi di valutare l'uomo, tramite le sue azioni per farci arrivare a dire "quest'uomo è buono", è un vero uomo. Anche il medico può dirsi buono, come lo scienziato, il neurologo, lo psichiatra, il teologo o il filosofo, quando il suo agire è buono.

L'agire medico come l'agire dello scienziato è – e dev'essere – intrinsecamente morale perché intrinsecamente umano. Una medicina, una scienza a-morale, asettica, neutrale, che non scommette per l'uomo, è una medicina, una scienza, disumana, immorale perché contro l'uomo e perché ha fallito in quello che era il suo compito fondamentale: servire la vita.

Rispettare la vita nell'ambito delle scienze della salute, mettere al centro di tutta considerazione la persona; tener conto della sua dignità e della sua realtà fisica, psichica e spirituale, dell'unione sostanziale tra corpo e anima nell'uomo; rispettare la sua libertà e la sua legittima autonomia nella verità dell'agire; promuovere il suo sviluppo integrale e il bene comune nella solidarietà e nella responsabilità è la missione impegnativa della bioetica. Questo non è contrario alla scienza o al progresso. Questa è la vera condizione di possibilità della scienza e del progresso. Noi per questo siamo qui.

NOTE

¹ Cf. M.A. MONGE (ed.), *Medicina pastorale*, Eunsa, Navarra 2004, quarta edizione, 40. Si veda *Summa contra gentiles*, Lib. II. Cap. 68.

² *Accidente (accidens)*: ciò che è in altro. L'accidente inerisce ad una sostanza, esistendo come sua modificazione. Tuttavia esso non appartiene necessariamente alla sostanza di cui è modificazione, perché non fa parte della sua essenza. Perciò, l'accidente resta escluso dalla definizione.

³ Cf. ARISTOTELES, *De Anima* II, 414. Nel linguaggio tomista la conoscenza (*cognitio*) riguarda la conoscenza in generale, comprendente la sensazione, la percezione (*ap-prehensio*), il giudizio, il ragionamento, e anche gli abiti intellettuali, cioè la scienza, l'arte,

l'intelletto, la prudenza, la sapienza. Si veda B. MONDIN, *Dizionario Enciclopedico del Pensiero di San Tommaso d'Aquino*, ESD, Bologna 2002, 731-732, dove si collega il pensiero dello Stagirita con San Tommaso D'Aquino. San Tommaso spiega che la ragione della divisione in tre anime «sta nel fatto che le anime si distinguono secondo il diverso modo con le quali le operazioni vitali sorpassano le operazioni delle cose corporee: i corpi, infatti, sono inferiori all'anima e servono a essa come materia o come strumento. Vi è pertanto un'operazione dell'anima che trascende talmente la realtà corporea da non avere nemmeno bisogno di un organo materiale per esplicarsi. E questa è l'operazione dell'anima razionale. Vi è un'altra operazione dell'anima, inferiore alla precedente, che si esplica mediante un organo materiale, non però mediante una qualità corporea. Tale è l'operazione dell'anima sensitiva (...). La più bassa poi tra le operazioni dell'anima è quella che si svolge mediante un organo corporeo o in virtù di certe qualità fisiche. Anch'essa però sorpassa l'operazione della realtà materiale, perché i movimenti sono originati da un impulso estrinseco, mentre le operazioni in parola sono originate da un impulso intrinseco: aspetto comune questo a tutte le operazioni dell'anima; perché ogni ente animato in qualche modo muove se stesso. Così si presenta l'operazione dell'anima vegetativa» (I, q. 78, a. 1).

⁴ Q. 75, art. 2.

⁵ Cf. T. PÈGUES, *Catecismo de la Suma Teológica*, Edición revisada y completada por Eudaldo Forment, Homo Legens, Madrid 2011, 87-89.

⁶ Q. 75, art. 2. Si veda anche *De Pot.*, q. 3, aa. 9, 11; *De Spir. Creat.*, a. 2; *De anima*, aa. 1, 14; In 3 *De anima*, lect. 7.

⁷ Q.75, art. 1 (soluzione) e art. 2 (soluzione e terza risposta). *Si può quindi affermare che l'anima intende come l'occhio vede; ma in senso rigoroso è meglio dire che è l'uomo a intendere mediante l'anima.*

⁸ Si veda J.A. IZQUIERDO., «San Tommaso, maestro di bioetica?». La lezione del Doctor humanitatis», in *Alpha Omega: rivista di filosofia e teologia*, I (1998), 26.

⁹ Cf. F. SORIA HEREDIA, *Introduzione al trattato sull'uomo* (Pars. I, q. 75-102). In SANTO TOMÁS DE AQUINO, *Suma de Teología*, Parte I, Vol I, BAC, Madrid 1998, 665-670.

¹⁰ Cf. B. MONDIN, *Dizionario Enciclopedico del pensiero di San Tommaso D'Aquino*, op. cit., 69-70.

¹¹ Cf. *Ibid.*, 163-164.

¹² SAN TOMMASO D'AQUINO, *De Veritate*, q. 5, a. 3.

¹³ Si pensi alle conseguenze di un'antropologia sbaagliata ad esempio parlando sulla morte del soggetto. Si veda ad esempio il chiarimento di R. LUCAS LUCAS, *Antropologia e problemi di bioetica*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo Milano 2001, 144-145. Vedere anche B. MONDIN, *Dizionario Enciclopedico del Pensiero di San Tommaso d'Aquino*, op. cit., 55.

¹⁴ Cf. R. LUCAS LUCAS, *Antropologia e problemi di bioetica*, op. cit., 144-145.

¹⁵ Citato da B. MONDIN, *Dizionario Enciclopedico del*

pensiero di San Tommaso d'Aquino, op. cit., 202.

¹⁶ Cf. M. ARAMINI, *Introduzione alla Bioetica*, Giuffrè Editore, Milano 2001, 133; Si veda P. RICOEUR, *Il male. Una sfida alla filosofia e alla teologia*, Morcelliana, Brescia 1993, 48.

¹⁷ P. CATTORINI, «Prospettive etiche per il volontariato in ambito sanitario», in *Bioetica e Cultura*, 10/2 (2001), 240-241.

¹⁸ H.G. GADAMER, *Dove si nasconde la salute*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1994, 26. Si veda anche l'analisi su cultura e medicina fatta da D. VON ENGELHARDT, «Cultura e medicina», in S. LEONE, S. PRIVITERA (a cura di), *Dizionario di Bioetica*, EDB-ISBN, Bologna-Acireale 1994, 215-221.

S. CIPRESSA, «La professione infermieristica: considerazioni etico-deontologiche», in *Medicina e Morale*, 53/2 (2003), 85.

¹⁹ GIOVANNI PAOLO II, «Le ideologie totalitarie che hanno degradato l'uomo ad oggetto trovano preoccupanti riscontri in certe manipolazioni sulla vita», in *Medicina e Morale*, 49/1 (1999), 110.

²⁰ Cf. ID., «Discorso ai partecipanti in due Congressi di medicina e chirurgia», 21 ott. 1980, in *Insegnamenti*, III/2, 1010, n. 6.

²¹ ID., «Nulla può giustificare l'eliminazione di una vita che può essere dono d'amore per una famiglia anche nella sofferenza degli ultimi giorni», in *Medicina e Morale*, 50/4 (2000), 761.

²² Cf. J. NORIEGA, «L'azione medica e la sua bontà. La cura del malato in stato vegetativo permanente», in J. NORIEGA, M.L. DI PIETRO (ed.), *Né accanimento né eutanasia*, Lateran University Press, Roma 2002.

²³ La ricerca, spiega Marcelo Palacios, presidente del comitato scientifico della Società Internazionale della Bioetica e redattore della prima legge spagnola sulla riproduzione assistita del 1988, deve avanzare senza censure preventive, come dice la Costituzione spagnola. La censura può essere solo posteriore, perché un fatto consumato in maniera irreversibile non si produca. In quest'ottica si veda anche J. SARAMAGO, «Prefazione alla nuova edizione del libro di Luca Coscioni "Il Maratoneta"», in *Il Sole 24 Ore*, 16.11.2003.

²⁴ A. SERRA e G. SICA, «Fra etica e scienza. L'embrione umano soggetto contestato», in *Avvenire*, 13 Marzo 2002.